

La Nota

di Massimo Franco



Tra rifiuti e nome del partito il governo affronta problemi di tenuta e di immagine

Oltre che discutibili, gli elementi «di colore» si stanno dimostrando fuorvianti. Il caso del ministro Mara Carfagna rivela ogni ora di più un conflitto nel Pdl campano che può far vacillare il governo prima ancora della legge finanziaria; e su una delle questioni più delicate e impopolari: l'emergenza dei rifiuti a Napoli. È una guerra di potere che riaffiora mentre i finiani aprono con Silvio Berlusconi la contesa sul simbolo del partito e sul suo uso elettorale: l'ennesima conferma che si corre verso le urne. Ripropone il problema irrisolto del ruolo del coordinatore del partito in Campania, Nicola Cosentino, dimessosi da sottosegretario dopo la richiesta di arresto della magistratura.

È lui il motivo politico della decisione della Carfagna di lasciare governo e Pdl dopo il 14 dicembre. Ed il ministro Ignazio La Russa le dà ragione, sostenendo che «il problema Cosentino esiste». Ma la sua replica minacciosa è che se verrà rimosso dall'incarico di coordinatore non voterà la fiducia al governo. Il problema, per Berlusconi, diventa così doppio: d'immagine e di tenuta. Le minacce della Carfagna hanno infatti ulteriormente sgualcito una maggioranza già sull'orlo della crisi. Il colloquio che il ministro dimissionario ha avuto ieri a Palazzo Chigi con Gianni Letta ha l'aria dell'estremo tentativo di arginare ulteriori pretesti per una crisi in tempi brevi.

Il caso Carfagna acuisce lo scontro in atto in Campania nel Pdl

Anche perché nel caso dei rifiuti è difficile scaricare le responsabilità su Futuro e libertà. Cresce invece la sensazione di una coalizione lacerata non soltanto per la rottura con i finiani, ma per le faide dentro il Pdl: il partito del presidente della Camera si limita a strumentalizzarle. Italo Bocchino usa la ribellione della Carfagna per additare il cattivo funzionamento del Pdl. Le

magagne interne, però, svislano la gravità di quanto sta avvenendo sul fronte dei rifiuti.

Il fatto più eclatante riguarda il decreto legge sulla loro raccolta e sui termovalorizzatori in Campania, rimasto fermo a Palazzo Chigi per giorni sebbene fosse stato votato il 18 novembre. Ieri mattina il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha voluto chiarire che non gli era stato possibile esaminarlo, «né prima né dopo il Consiglio dei ministri». Segno che esistevano contrasti fra ministri, risolti apparentemente soltanto ieri sera. Ma la vicenda non fa che rendere ancora più confusa e convulsa la marcia di avvicinamento al 13 e 14 dicembre, quando Berlusconi si presenterà alle Camere.

Ormai, la possibilità che il governo sopravviva politicamente è ridotta al minimo. E non solo perché l'Udc di Pier Ferdinando Casini ha annunciato che voterà la sfiducia. Sia la Lega, sia il premier si preparano alla resa dei conti elettorale con Fini. La minaccia del Fli di ricorrere alla magistratura per impedire che Berlusconi utilizzi simbolo e nome del Pdl non fa che acuire le tensioni ed incattivire i rapporti tra fondatore e cofondatore. A chiunque lo incontri, il presidente del Consiglio ripete quanto stanno dicendo in queste ore i suoi fedelissimi: da qui al voto anticipato il Pdl martellerà sul «tradimento» di Fini e della sua corrente. Ma su uno sfondo di macerie.

